

**Omelia di mons. Dante Lafranconi
Amministratore apostolico di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
25 dicembre 2015**

**Solenne Messa pontificale
della notte di Natale**



Il Vangelo che abbiamo appena ascoltato (Lc 2,1-14) si apre con la notizia del censimento, ed è singolare che l'evangelista Luca parli di un censimento che riguarda tutta la terra. Sarebbe come dire: c'è stato un censimento per vedere quant'è la popolazione mondiale. Questo accenno ci indirizza immediatamente anche nella comprensione del Natale, perché vuol dire, in fondo, che quel Gesù che nasce a Betlemme, dentro la cornice di questo evento che interessava tutta la terra, è una persona che interessa tutta l'umanità: la sua nascita ha come obiettivo quello di comunicare la salvezza, la misericordia e la benevolenza di Dio nei confronti di tutti quanti gli uomini. Potremmo dire che questi due eventi – quello del censimento da una parte e quello della nascita di Gesù dall'altra parte – hanno comunque un carattere comune: quello dell'universalità.

A noi interessa tener conto del fatto che quando Dio ha voluto mandare il figlio suo sulla terra nel suo disegno l'intenzione era quella di voler dire una parola a tutti quanti gli uomini, di poter raggiungere in qualche maniera tutti gli uomini per renderli partecipi del suo progetto di vita, per renderli partecipi della sua beatitudine.

È anche strano, da un certo punto di vista, che dopo questo inizio così universalistico in realtà quelli che vengono a conoscenza che a Betlemme è nato Gesù, il Salvatore, è un gruppetto sparuto di persone, dei pastori, forse neanche i proprietari del gregge, ma dei guardiani a cui era accordato l'incarico di stare svegli durante la notte perché non arrivasse qualche malintenzionato a rapire parte del gregge. È a questo gruppo di persone, certamente non importanti come potevano essere l'imperatore di Roma o i suoi rappresentanti nel popolo di Israele, anzi di scarsissimo rilievo, che viene comunicata questa notizia: guardate a Betlemme è nato il Salvatore! Questa è la notizia bella che da secoli il popolo di Israele aspettava, che da sempre l'umanità tutto sommato attende: questa è l'attesa che si è compiuta.

I pastori prendono in fretta e vanno a vedere. È anche bello pensare che subito questi uomini semplici vengono messi nella condizione di non cadere nell'illusione: è nato il Salvatore del mondo, quindi chissà come lo troveremo, chissà in quale grandezza, chissà circondato da quelle persone: no è un bambino normale avvolto in fasce, non lasciatevi sviare dalla immaginazione. Dio opera nella storia assumendo le sembianze più umili, più comuni, più normali. Voi troverete un bambino posto in una mangiatoia. I pastori vanno e trovano.

Anche noi questa sera siamo un po' come i pastori: anche noi abbiamo accolto questo invito, abbiamo anche noi ricevuto questa notizia e ci siamo mossi per vedere e per incontrare il Signore. Non troviamo cose straordinarie, anzi siamo contenti di trovare il Figlio di Dio che ai nostri occhi, nella nostra esperienza, appare non dissimile da noi. L'unica dimensione che lo differenzia da noi è che Egli è senza peccato, per il resto è povero e piccolo come nasce piccolo ogni uomo, come nasce bisognoso ogni uomo. Mi chiedo come mai proprio ai pastori è stata data questa notizia e come mai essi hanno risposto subito senza indugio e sono andati. È l'umiltà e la fede di questi uomini, che hanno colto un messaggio che non nasceva né dalla loro intelligenza né dai dati della cronaca, ma che nasceva per un intervento di Dio. Il

Vangelo parla di questa schiera di angeli per dire che ciò che viene comunicato è qualcosa che viene dal Signore.

Essi liberamente e prontamente vanno. È sempre così: se da una parte Dio vuol venire incontro a ogni uomo, dall'altra l'uomo è libero di andare incontro a lui, di accoglierlo, oppure di voltargli le spalle. La libertà di cui noi siamo trattati è un qualcosa di estremamente serio, perché è qualcosa attraverso cui noi giochiamo la nostra vita, il senso della nostra esistenza, la qualificazione della nostra persona, la consistenza della nostra storia.

Davanti a questo Dio che ancora, sempre, anche attraverso l'Anno Santo della Misericordia, dice a ciascuno di noi: "Voi mi siete preziosi, voi mi state a cuore, io continuerò a rivolgermi a voi in qualsiasi modo possa cercare di entrare dentro il vostro cuore. Ma so benissimo che accogliermi è questione della vostra scelta, è questione della vostra libertà".

Noi, che in qualche maniera potremmo sentirci raffigurati nei pastori, questa sera vogliamo davvero accogliere il Signore? Immagino che le motivazioni che hanno condotto qui sono molto diverse: la tradizione, la poesia del Natale, la spinta magari di un genitore, di una moglie... Ma certamente dietro questi motivi ci sta anche qualcosa che dentro il cuore è radicato profondamente e che è il bisogno di trovare qualcuno che ci ami e che è fedele fino in fondo, qualcuno in cui possiamo riporre la nostra speranza, qualcuno che, attraverso la sua parole e la sua presenza, dica che possiamo camminare verso il futuro anche se a volte ci sembra di navigare un po' nella nebbia, ma con la possibilità di costruire qualcosa di vero, qualcosa di nuovo, qualcosa di positiva per tutta l'umanità. Come siamo disposti questa sera ad accogliere il Signore? Lo facciamo con la stessa umiltà, con la stessa prontezza e con la stessa disponibilità di cuore con cui si sono mossi i pastori?

Pochi giorni fa abbiamo aperto l'Anno Santo della Misericordia. Che cosa vuol dire un Anno Santo della Misericordia se non ricordare a ciascuno di noi che Dio nei confronti di ciascuno è benevolo, desideroso di comunicarci la sua misericordia. Non è uno che si lega al dito i nostri peccati, non è uno che tiene conto di quante volte gli abbiamo voltato le spalle: è uno che ha un solo desiderio, quello di poter comunicare a noi quello che è giusto, quello che è vero, quello che è buono, quello che corrisponde più profondamente alle aspirazioni stesse del nostro cuore.

Come viviamo il Natale di questo Anno Santo? Lo viviamo con gratitudine: perché un'altra volta il Signore si rivolge verso di noi e ci viene incontro, viene a cercarci e ci dice: "Non lasciarti prendere dalla paura – né dalla paura dei tuoi limiti né dalla paura delle situazioni così intricate che sembrano avvolgere la vita della società, dell'umanità nel suo insieme – perché io sono entrato in questo mondo come portatore di pace e di salvezza".

È importante per noi vivere il Natale non soltanto facendo memoria di questo evento che è successo a Betlemme – la nascita di Gesù – ma viverlo con la disponibilità ad aprire il nostro cuore ad accoglierlo. È quello che lui desidera: è per quello che lui è venuto in questo mondo ed è per quello che lui è morto per noi. Gli permetteremo di nascere nel nostro cuore? Gli apriremo le porte del nostro desiderio, della nostra accoglienza, del nostro pentimento? Gli chiederemo di renderci saldi nei propositi della nostra vita per costruire, anche andando a volte contro corrente, quel bene che è radicato nella giustizia, nella verità, nel rispetto di ogni persona, come Lui ci ha insegnato, con la sua vita e con la sua Parola e ancor più con la sua morte.

Ti accogliamo, Signore Gesù! Questo è il nostro desiderio. E la tua grazia, che è molto più grande del nostro peccato e che è molto più grande delle nostre capacità di operare, ci venga incontro per rendere possibile a noi anche quello che ci sembra difficile.